

PROFILO STORICO

Gli esordi

Volgeva verso il suo epilogo un secolo (il XVI) che per Roma era stato particolarmente turbinoso: basti ricordare il saccheggio del 1527 ad opera dei Lanzichenecchi, con la successiva pestilenza che ne aveva decimato la popolazione. Turbinoso ma nello stesso tempo anche esaltante, avendo visto gli splendori del Rinascimento con la costruzione della nuova Basilica di S. Pietro, del Quirinale, di Palazzo Farnese, del Campidoglio, delle nuove sedi del potere come il Laterano ed il Vaticano.

Mentre la capitale della cristianità si accingeva a celebrare fastosamente il Giubileo del 1600 (secondo il Pastor dilagarono per Roma mezzo milione di pellegrini, quando i residenti erano appena 90.000), eventi tragici avevano incendiato gli animi della popolazione gettando foschi bagliori sul trapasso del secolo: l' alluvione del 1598, il processo per i truci fatti della famiglia Cenci conclusosi con la decapitazione di Beatrice (1599), il rogo in cui arse Giordano Bruno (1600). E' nella cornice di questa temperie storica che matura l'evento - certamente di portata minore - di cui ci occuperemo.

Un gruppetto di animosi cittadini dell'Urbe oriundi siciliani si dà convegno per un nobile scopo che così viene con ispirate parole fissato sulla carta: *“Nel nome di Dio Padre et di Nostro Signore Gesù Christo suo figliuolo et del Spirito Santo, siamo qui congregati per dar principio a quell'opera che la Maestà divina ci ha spirato, di fondare un hospitale sotto la invocatione di Santa Maria d'Idria di Costantinopoli, special patrona et advocata della nostra Natione siciliana, di tutti i Siciliani che in questa città di Roma vengono, per voti o per devotioni, o per altri negotij ot affari, havendo noi visto con effetto chi per necessità e chi per altre disgrazie capitar male, e per soccorrere a*

tanto bisogno già uniti e ben disposti a seguire così necessaria opera”.

La Chiesa della Controriforma uscita testè dal Concilio Tridentino aveva preso ad incoraggiare queste forme di aggregazione del laicato dette “confraternite”, comunque severamente controllate dalla Gerarchia; aggregazioni determinate o dalla provenienza “nazionale” (si ricordino quelle dei Fiorentini e dei Napoletani a via Giulia, dei Lombardi al Corso, dei Genovesi a via Anicia, dei Bergamaschi a piazza Colonna, dei Picegni, dei Norcini, ecc.) ovvero dal collante dei mestieri (dei Falegnami, dei Ferrari, dei Macellai, dei Muratori, dei Cocchieri, dei Palafrenieri, dei Sartori, degli Ortolani, ecc.).

Quella dei Siciliani a Roma era comunque una comunità davvero minuscola, essendo ovviamente Napoli a quell’epoca, e non Roma, il centro gravitazionale del Mezzogiorno. Oltrechè piccola, doveva altresì trattarsi di una comunità di persone non in floride condizioni economiche, se dalle fonti apprendiamo che i primi decenni di vita del sodalizio trascorsero nella affannosa quanto infruttuosa ricerca di una sede a buon mercato, e nella altrettanto vana attesa di un contributo chiesto sia a Sua Maestà Cattolica il Re di Spagna sia al Parlamento Siciliano di Palermo.

Finalmente una sede...

Provvidenziale pertanto si rivelò la insperata generosità di uno dei non molti ecclesiastici siciliani operanti in Roma - tale don Matteo Catalano di Palazzolo Acreide - che fece dono alla nascente opera di alcune sue case “*presso li due macelli*” (tuttora quella strada si chiama Via dei Due Macelli) in cui fu ricavato un piccolo oratorio. Rammentiamo per inciso che questo sacerdote fu collaboratore - ed estensore delle memorie - di quell’Antonio Lo Duca di Cefalù, ricordato come l’ideatore ed instancabile propugnato-

re della trasformazione in chiesa della immensa aula centrale delle antiche terme di Diocleziano, impresa che fu poi effettivamente realizzata da Michelangelo che ne ricavò la splendida basilica di S. Maria degli Angeli e dei Martiri in piazza Esedra.

Grazie comunque alla suddetta generosità, l'attività dell'Arciconfraternita - eretta frattanto formalmente da Papa Clemente VIII col Breve Apostolico "Pastoris Aeterni" del 5 febbraio 1594 - poté prendere il via attorno a quel modesto oratorio, in una zona allora periferica della città, in mezzo a orti e vigne. Quei primi pionieri vollero porre l'opera sotto la protezione e denominazione della Vergine detta "Odigitria" (etimologicamente "Guida nel cammino"), patrona della Sicilia, dove la devozione alla Madonna sotto questo titolo, proveniente dalla Chiesa di Costantinopoli, si era diffusa moltissimo; è per questo che la viuzza su cui prospettava la chiesetta si chiamò per molto tempo (prima di diventare via del Tritone) via della Madonna di Costantinopoli.

...e degli Statuti

Gli "Statuti generali" che si dettero i fondatori prevedevano che potesse far parte del sodalizio solo *"chi fosse Siciliano nativo, o figlio di esso nato in altro luogo, o che veramente goda il privilegio d'esser Siciliano"*, che fosse altresì *"di buona vita e d'ottimi costumi e non esercitasse arte infame"*. Segue la descrizione minuziosa dell'abito del confratelli: *"sacco di coranella, o altra sorte di tela bianca, con una visiera ordinaria, con cordone di seta, o capicciola turchina per cingersi, un fazzoletto pendente al fianco sinistro, una mantinella di saia turchina senza federa, di proporzionata lunghezza, e nella parte sinistra verso il petto l'immagine della Madonna di Costantinopoli riccammata sopra raso o terzanello o veramente dipinta su la carta"*.

Il consolidamento e i primi riconoscimenti

Coi primi decenni del '600, dopo l'incerto e alquanto travagliato periodo iniziale, l'istituzione prende pian piano a consolidarsi e ad acquisire un ruolo ed una posizione di dignitosa uguaglianza con le altre più prestigiose ed antiche associazioni similari; tant'è che cominciano ad arrivare i riconoscimenti ed i privilegi da parte delle autorità sia religiose che civili: Papa Paolo V Borghese concede alla confraternita il privilegio di liberare ogni anno in occasione della festa della Madonna Odigitria un condannato (anche alla pena capitale) per qualsivoglia reato "*ad eccezione dei crimini di lesa maestà, falsificazione di moneta o di lettere apostoliche, assassinio e sacrilegio*"; tra gli altri casi riportati negli annali, si menziona l'ottenuta liberazione di un prete di Benevento (allora sotto il dominio temporale) che era stato condannato a cinque anni di galera nelle famigerate carceri di Tor di Nona "*sotto pretesto che in casa dove habitava fusse truovato un archibuxetto proibito et altre armi, et de concubinato*". Altro riconoscimento molto qualificante si ebbe nel 1651 allorquando il Capitolo Vaticano volle incoronare solennemente l'immagine della Vergine Odigitria con un prezioso diadema d'oro (purtroppo trafugato un secolo dopo e mai più ritrovato). La chiesetta avrà poi anche il privilegio di una visita papale: Pio VI infatti volle sostare in preghiera davanti alle reliquie di S.Rosalia in occasione del terremoto che nel 1783 devastò la Sicilia Orientale. E anche i Sovrani spagnoli manifestarono la loro magnanima benevolenza autorizzando la chiesa a proclamarsi "regia" ed a fregiare il portone dell'arme sovrana.

E con le gratificazioni morali cominciano a fioccare anche le elargizioni: alla generosità del Parlamento Generale di Sicilia - che finalmente concede una volta 3.000 ed un'altra 4.000 scudi - seguono lasciti testa-

mentari da parte di ecclesiastici e laici, donativi, rendite di case e terreni, legati per celebrazioni di messe ed altre pie opere: ad esempio, nel testamento del nobiluomo don Giovanni Calogero Tagliavia, Economo Generale del Regno di Sicilia, si dispone il legato di una rilevante proprietà i cui frutti annui dovevano servire a distribuire “*pane, vino e cacio*” ai clienti poveri dell’ospizio ed ai siciliani indigenti. Nel frattempo infatti - grazie a questi aiuti economici ed a notevoli sforzi finanziari - i confrati avevano provveduto all’acquisto della casa attigua alla chiesa, onde poter assolvere ad uno dei primari scopi del sodalizio, vale a dire l’ospitalità per i pellegrini siciliani di passaggio per Roma e la cura dei malati. E di particolare rilievo si sarebbe poi dimostrata la liberalità di un munifico confratello messinese, Francesco Juarra, che nel 1756 risolse di destinare all’Arciconfraternita una gran parte delle sue sostanze e case.

Un periodo travagliato

Ma un evento tragico si profilava all’orizzonte della piccola istituzione a due secoli dalla nascita, un evento che ne avrebbe messo in forse la stessa sopravvivenza. La Rivoluzione Francese non poteva non propagare i suoi effetti al di qua delle Alpi, in Europa, negli Stati italiani ed in particolare nello Stato Pontificio. Con l’occupazione della città di Roma da parte dell’armata rivoluzionaria ed il rovesciamento del potere temporale dei Papi, il 15 febbraio del 1798 aveva inizio la breve ma tumultuosa avventura della Repubblica Romana giacobina. I fatti, con il loro sanguinoso alternarsi di vittorie e sconfitte, si svolsero con impressionante rapidità. Però, ad appena dieci mesi dal suo instaurarsi, il nuovo regime, rivoluzionario e ferocemente anticlericale, sembrò avere fine con il trionfale ingresso in Roma delle armate borboniche guidate dal

re di Napoli in persona, scortato da mille cavalieri ed accolto da una folla delirante che si diede a distruggere e dare alle fiamme tutti i simboli ed i ricordi della mal tollerata repubblica giacobina. La comunità siciliana ovviamente, come suddita del nuovo liberatore, si distinse nello zelo di questi festeggiamenti, tant'è che la sua chiesa fu prescelta per celebrarvi un solenne Te Deum di ringraziamento. Ma il sogno di liberazione doveva rivelarsi ahimè effimero nonché feroce di tragiche conseguenze: dopo soli quindici giorni, infatti, i francesi rientrarono in forze a Roma, assetati di vendetta soprattutto verso gli incauti sudditi del regno partenopeo e di Sicilia; il tempio della Nazione Siciliana venne prima selvaggiamente saccheggiato, quindi demolito ed il terreno venduto a cittadini di fede giacobina, l'Arciconfraternita sciolta d'autorità e le sue rendite incamerate. Su tutta la vicenda due volte centenaria del pio istituto, che tanti sforzi e fatiche era costato e tante speranze aveva acceso, parve iscriversi inesorabile la parola fine.

La rinascita

Ma, imprevedibile, il corso della storia aveva in serbo un'ulteriore svolta, ed i destini si sarebbero ancora una volta ribaltati: dopo dieci mesi da questi luttuosi fatti, il potere temporale dei papi viene ancora una volta restaurato ed i confrati siciliani - che erano rimasti comprensibilmente travolti e traumatizzati da eventi più grandi di loro - con l'ammirabile tenacia di laboriose formiche si rimboccano le maniche per riparare le distruzioni sia morali che materiali: la chiesa, riedificata nello stesso sito che era stato scelto dai padri, viene "benedetta pontificalmente" il 21 maggio 1817; le cronache ci fanno sapere che nel 1829 vi fu installato anche l'organo. L'istituzione riprende pertanto la sua consueta attività e

vive senza particolari sussulti il secolo XIX, fino a quando le vicende legate alla nascita dello stato unitario vedono coinvolte tutte le istituzioni religiose italiane, e particolarmente quelle romane dopo la breccia di Porta Pia. Il sodalizio siciliano comincia a vivere un lungo periodo di declinante vitalità che si protrae fino agli anni fra i due conflitti mondiali ed al periodo successivo alla guerra.

I giorni nostri

Ma a determinare una svolta decisiva, imprimendo un nuovo slancio alla sonnolenta istituzione, arriva nel 1970 la nomina a Primicerio - e rettore della chiesa - del presule palermitano Mons. Antonio Maria Travia, arcivescovo titolare di Termini Imerese ed Elemosiniere di Sua Santità. Egli inizia il suo mandato dando mano da una parte ad adeguati restauri del tempio resi necessari anche dalle mutate norme liturgiche conseguenti al Concilio Vaticano II, e dall'altra ad una robusta ripresa della vita confraternale sotto l'aspetto religioso, culturale e caritativo; e nel contesto di questo rinnovamento, si provvede anche ad un sostanziale aggiornamento degli statuti.

Fra gli avvenimenti degni di nota di questo periodo vogliamo sottolineare:

- il 12 febbraio 1973 il Sommo Pontefice Paolo VI, con la bolla "Romana templa", eleva il tempio dei siciliani a diaconia cardinalizia con il titolo di "*Sancta Maria Odigitria Siculorum*" nominandone primo titolare il Cardinale Salvatore Pappalardo Arcivescovo di Palermo;

- il 13 dicembre 1974 viene solennemente inaugurata sull'altare maggiore la nuova magnifica icona della Vergine Odigitria, copia dell'originale venerata a Costantinopoli e dono prezioso del Patriarca Ecumenico Dimitrios I;

- il 15 luglio 1997 l'Arciconfraternita

stipula con la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia una *Convenzione* con la quale le due istituzioni danno vita ad un “Centro per lo studio della storia e della cultura di Sicilia” interamente finanziato dall’Arciconfraternita; viene altresì istituita presso la predetta Facoltà la cattedra di “*Storia del Cristianesimo in Sicilia*” che cura la pubblicazione di due collane: *Storia e Cultura di Sicilia* e *L’arte cristiana di Sicilia* “Rosario La Duca”; ad oggi sono stati stampati oltre trenta volumi; particolarmente impegnativa e qualificante la pubblicazione del ***Dizionario Enciclopedico dei Pensatori e dei Teologi di Sicilia dei secc. XIX-XX***, monumentale opera in sei volumi, 3400 pagine e 1000 autori trattati.

- in occasione delle celebrazioni per il quarto centenario dell’Arciconfraternita (1594-1994), si sono mobilitati per la decorazione della chiesa i più rinomati artisti siciliani che hanno dipinto le nostre sante in grandi tele: Salvatore Fiume (S. Lucia), Sebastiano Milluzzo (S. Agata), Mario Bardi (S. Rosalia), Giuseppe Migneco (papa S. Leone II), Emilio Greco (medaglione di bronzo con l’Odigitria). Inoltre è stato riesumato ed eseguito dopo tre secoli di oblio - nella solenne cornice della Basilica di S. Marco, da parte di una prestigiosa orchestra e coro venuti da Milano - l’imponente *Stabat Mater* del musicista siciliano Emanuele Rincon d’Astorga. E nella stessa occasione viene pubblicata l’apprezzata opera in due volumi “*La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*”, andata subito esaurita;

- nel corso degli anni 2011 e 2012 per impulso del Primicerio Mons. Giuseppe Mario Blanda, impegnativi e costosi lavori hanno riguardato il consolidamento della struttura e della volta della chiesa, il restauro della facciata, del saloncino e locali annessi, nonché il nuovo sistema di illuminazione a

led, di amplificazione, di deumidificazione, di video-sorveglianza con allarme, e di messa in sicurezza. Alla solenne cerimonia di inaugurazione di questi restauri, tenutasi il 3 ottobre 2011, erano presenti S.Em. il Cardinale titolare Paolo Romeo e tutti i Vescovi siciliani.

Volgendo lo sguardo indietro, l'Arciconfraternita può con soddisfazione constatare che, nel corso dei secoli, vi hanno aderito i migliori figli della terra di Sicilia residenti nell'Urbe; citiamo a mo' di esempio il musicista palermitano Alessandro Scarlatti che addirittura compose appositamente una Messa; il beato Card. Benedetto Giuseppe Dusmet Arcivescovo di Catania; l'erudito Mons. Isidoro Carini, figlio del generale garibaldino Giacinto, vice archivista della S.Sede e poi prefetto della Biblioteca vaticana, che ne fu addirittura Primicerio; il card. Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato di Leone XIII, che ne fu Cardinal Protettore; il pensatore politico don Luigi Sturzo; l'agrigentino Gaspare Ambrosini Presidente emerito della Corte Costituzionale.

L'odierno volto dell'Arciconfraternita

Oggi l'Arciconfraternita, che con la serietà del suo impegno si è guadagnato l'alto prestigio di cui gode sia presso il Cardinal Vicario che presso l'Episcopato siciliano nonché le altre Confraternite romane, può andare fiera del costante lavoro di formazione spirituale e arricchimento culturale dei confratelli, il cui numero è nel frattempo lievitato ad oltre 500:

- in campo religioso, con la venerazione ed il solenne festeggiamento delle celesti protettrici: la Vergine Odigitria, S. Agata, S. Lucia, S. Rosalia, S. Eustochia; i ritiri spirituali in preparazione alla Pasqua ed al Natale; la pratica della Messa confraternale del sabato e particolarmente del primo sabato

del mese; l'adorazione eucaristica del giovedì; gli incontri liturgici mensili per i giovani; il suffragio dei fratelli defunti anche attraverso l'approntamento della sepoltura al Verano;

- in campo culturale, con la periodica presentazione dei libri del Centro; la programmazione di concerti e conferenze; l'effettuazione di gite-pellegrinaggio;

- in campo caritativo, con l'annuale concessione di una quarantina di borse di studio a studenti siciliani che frequentano le Università pontificie; gli aiuti ad Istituzioni benemerite ed a singoli bisognosi; l'opera di sensibilizzazione per la visita ai confratelli malati e l'aiuto alle mense della Caritas. Nello svolgimento di tutte queste attività è estremamente preziosa l'opera di sostegno apprestata dalle Sorelle Francescane del Vangelo, che hanno in custodia la chiesa.

E ci piace concludere con le belle parole dello storico Giuseppe Croce (*): «Così, a distanza di quattro secoli, il seme gettato da un piccolo gruppo di siciliani - e diventato via via una solida pianta grazie agli sforzi delle generazioni seguenti - continua con discrezione ma con costanza a fecondare la comunità siciliana di Roma e a offrirle, nell'agitato contesto della vita quotidiana della Capitale, un punto di incontro sicuro ed accogliente, una piccola oasi dello spirito protetta e guidata dalla pia immagine della Vergine Odigitria, patrona ecumenica dei cercatori di Dio sparsi sulle strade del mondo contemporaneo».

(*) Autore de "L'Arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma - Profilo storico 1593-1970" edito dall'Istituto Nazionale di Studi Romani, da cui abbiamo tratto parte delle notizie per questo lavoro, e che ringraziamo.

Dal 1970 hanno retto l'Arciconfraternita:

Cardinali titolari

S.Em. Salvatore Pappalardo
(dal 1973 al 2006)

S.Em. Paolo Romeo
(dal 2010)

Primiceri/Rettori della Chiesa

S.Ecc. Mons. Antonio M.Travia
(dal 1970 al 1998)

Mons. Michele Pennisi
(dal 1998 al 2002)

Mons. Giuseppe Baldanza
(dal 2003 al 2010)

Mons. Giuseppe Mario Blanda
(dal 2010)

Priori

On. Francesco Cavallaro
(dal 1970 al 1978)

Sen. Angelo Di Rocco
(dal 1978 al 1981)

Dott. Giuseppe Padellaro
(dal 1981 al 1989)

Dott. Giuseppe Parlato
(dal 1989 al 1994)

Sen. Umberto Cappuzzo
(dal 1995 al 2008)

Dott. Vincenzo Giaccotto
(dal 2009)

Priore

Sig.ra Caterina Mattarella Adragna
(dal 1978 al 1995)

Sig.ra Maria Concetta Scuderi Barletta
(dal 1995)

La chiesa dell'Odigitria è aperta
tutti giorni feriali
per l'adorazione eucaristica
dalle ore 7,30 alle ore 10,30
e dalle ore 16,30 alle ore 19,30

Vi si celebrano tutti giorni:
alle ore 8,00 le Lodi
alle ore 17,30 i Vespri ed il Rosario
alle ore 18,30 la S.Messa

Vi si festeggiano solennemente:
S. Maria Odigitria il martedì dopo Pentecoste
S. Rosalia il 4 settembre
S. Lucia il 13 dicembre
S. Eustochia il 20 gennaio
S. Agata il 5 febbraio

Le date di altri eventi (ritiri spirituali,
incontri formativi, convegni, conferenze,
gite, pellegrinaggi) sono pubblicati
nei siti riportati in calce.

Codice fiscale: 80099750582

IBAN Banco Posta:
IT08Y 07601 03200 000075917005

IBAN Deutsche Bank Roma 1:
IT95T 03104 03200 000000010708

Sede: via del Tritone, 80 - 00187 ROMA
Telefoni: 06/4885872 - 06/47822976
e.mail: chiesaodigitria@tiscali.it
Siti: www.odigitria.it - www.odigitria.org